REWRITERS

Powered by ReWorld srl

come riscrivere l'immaginario contemporaneo?

Post-human:

da una visione egologica a una visione ecologica

A cura di **Roberto Marchesini**, etologo

#25

Sommario

10 **Prefazione**
Roberto Marchesini

12 **Disseminare la cognizione, o la sfida degli assemblaggi materici al cervello ego-localizzato**
Niccolò Pasqualini – Alberto Micali

16 **Silenziare, riconoscere, lavorare sulle assenze: con Michel Serres e il postumanismo**
Orsola Rignani

24 **La sinfonia corallina della vita**
Manuela Macelloni

38 **Il coraggio del futuro. Perché è necessario un piano strategico per i diritti degli animali**
Gianluca Felicetti

46 **Oltre l'animale da compagnia: noi *pet***
Cosetta Veronese

56 **Decolonizzare i ventri. Verso una demografia post-umana**
Andrea Natan Feltrin– Eleonora Vecchi

68 **Il progetto "Animarte": com'è nato?**
Lucamaleonte – Nicola Mazzera

70 **Apocalissi dell'umano. In cammino verso l'animalità**
Marco Maurizi

78 **Amati da morire: i cetacei e l'essere umano. Storie di incontri e del tradimento di un antico patto di amicizia.**
Ilaria Ferri

84 **"L'altro di specie educazione alla relazione": LAV all'Università di Bologna**
Laura Budriesi

90 **Fraternità terrestri**
Luisella Battaglia

92 **Noi artisti siamo animali?**
Karin Andersen

Prefazione

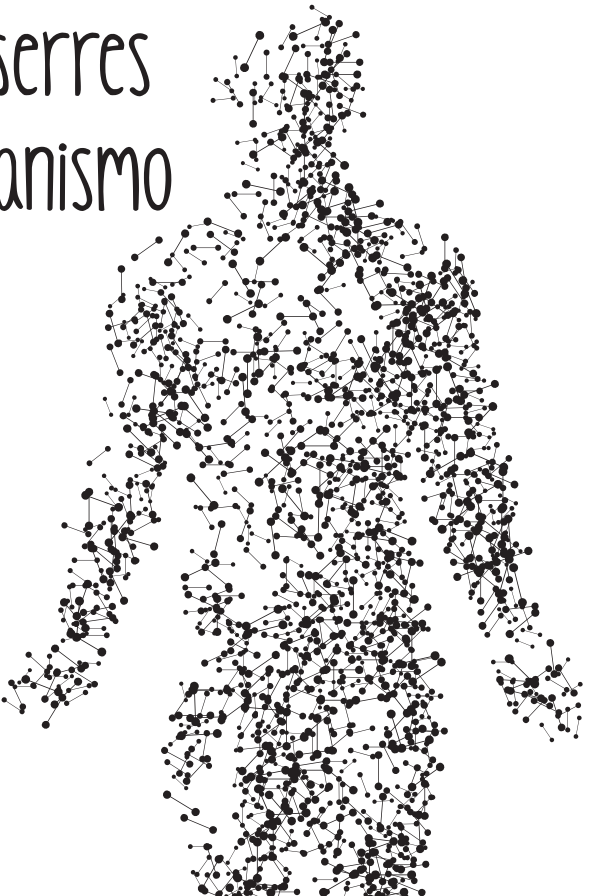
di **Roberto Marchesini**, etologo

Il nostro rapporto con la natura nel suo insieme - quindi, con la biodiversità, con gli ecosistemi, con i grandi meccanismi di omeostasi del pianeta e, non ultimo, con le alterità animali - chiede con urgenza una riconsiderazione, a partire da una nuova formulazione del posto occupato dalla nostra specie. Il paradigma umanista che ha caratterizzato la cultura occidentale ci ha dato la possibilità di liberare l'essere umano dai vincoli precedenti, rendendo possibili importanti rivoluzioni artistiche, filosofiche e scientifiche, ma senza dubbio aveva una pecca: l'estrema indulgenza nei confronti dell'essere umano. Porlo al centro e interpretarlo come unità di misura della realtà esterna, come magnificamente illustrato da Leonardo da Vinci nell'Uomo Vitruviano, significava sancire in maniera definitiva il dogma dell'antropocentrismo che con il tempo avrebbe mostrato tutte le sue problematicità.
Se da una parte era comprensibile il bisogno rinascimentale di emancipare l'umano per dargli respiro creativo e nuove ali poetiche per comprendere il proprio posto nel mondo, partendo evidentemente da un principio di specialità dell'umano, ciò che i latini chiamavano *dignitas*, questa salienza veniva interpretata come verticalizzazione sul mondo, che era parimenti un distaccarsi e distanziarsi da tutti gli altri esseri viventi e dominarli dall'alto. Si è così ritenuto che la condizione umana fosse un progetto da realizzare attraverso un prendere congedo dalla natura, interpretata come contaminante, e differenziarsi dagli altri animali, considerati in modo negativo e onnicomprensivo con il termine di bruti. L'umanismo nasceva così con un vizio d'origine, nonostante la concezione biomimetica dello stesso Leonardo o la filosofia con-

nettiva di Marsilio Ficino. Toccherà, infatti, al filosofo francese, René Descartes l'opera di chiarificazione e di ultimazione di questo divorzio attraverso il dualismo.

L'essere umano non si considera un certo animale - lo si definisca con i più disparati aggetti: culturale, razionale, politico, tecnologico - ma un non-animale: in altre parole, un'entità totalmente differente dalle altre specie, al punto tale da considerare l'animalità come una categoria oppositiva a sé. L'animale, in questa prospettiva, non ha bisogno di connotazioni che ne specifichino la varietà, questo è un compito riservato ai biologi e ai naturalisti, perché da un punto di vista filosofico è già ricavabile come controtermine, ossia come specchio oscuro dell'umano. L'animalità secondo questo paradigma non è una dimensione comune, che pertanto comprende l'essere umano, ovviamente diversamente declinata dalle carie specie, ma diventa il termine di paragone, arrivando così a costruire un'entità inesistente in natura - la bestialità - ma che è utile per far emergere l'umano nella sua grandezza e per giustificare lo sfruttamento indiscriminato di tutto il vivente, trasformato in risorsa a buon mercato. In questo saggio collettaneo i vari autori hanno messo in rilevo, partendo da prospettive differenti, come sia necessario un cambiamento paradigmatico che metta in discussione un antropocentrismo che fa da fondamento concettuale all'egocentrismo e al narcisismo. Abbiamo urgenza di una nuova educazione sentimentale che definisca la dignità umana non più come empito verticale e ascensionale, bensì come moto orizzontale verso il mondo. Occorre ritrovare la dignità umana nella capacità di accoglienza e non nel bisogno ossessivo di disgiunzione, nel coraggio d'aprire le braccia e prendersi cura di ciò che ci circonda, perché non c'è nulla di più umano della propensione ospitale, dell'aver cura nel favorire la fioritura delle diversità, del lasciarsi permeare dalla bellezza del mondo, dell'essere per la vita. ■

Silenziare, riconoscere, lavorare sulle assenze: con Michel Serres e il postumanismo



di **ORSOLA RIGNANI**

ORSOLA RIGNANI,
Università
di Firenze

> Il postumano è [...] il prendere coscienza della propria natura ibrida, del continuum con il non-umano e parimenti della molteplicità ovvero della pluriversalità di ogni sguardo sul mondo.
>
> *Marchesini, 2019, p. 109*

> L'ibrido diviene [...] l'espressione più chiara, esemplare e conclusa di quel superamento dell'antropocentrismo ontologico che si pone come obiettivo di investigazione la filosofia postumanista.
>
> *Ivi, p. 210*

Il polso dei tempi critici

I mesi, ormai si può dire addirittura gli anni, passano e l'arena socio-politico-mediatica continua a restituire, nel controluce di avvenimenti, notizie e *scoop* giornalistici, il balletto di pandemia (endemia?), guerre, cambiamento climatico, quarta rivoluzione industriale, sesta estinzione di massa ecc.

Se questo accade ci sarà un perché; ma prima delle risposte, complessivamente ancora più o meno allo stato di ipotesi azzardose, mi sembra opportuno interrogarsi sull'esistenza di esigenze/emergenze, e in caso riservare loro attenzione. Ciò che, a questo punto, mi trovo a raccogliere da contesti della riflessione contemporanea particolarmente sensibili nel tastare il polso al *milieu* attuale, quali considero il pensiero di Michel Serres (per un'inquadratura del suo pensiero segnalo Watkin, 2020; Aa.Vv., 2020; Doplhijn, 2019; Moser, 2016; Rödel, 2016; Polizzi, 1990) e il postumanismo (nell'ambito della ormai molto ampia bibliografia italiana e straniera, mi limito qui a richiamare i fondamentali e ormai "classici" Marchesini, 2002 e 2009 nonché glossari, manuali e dizionari quali Braidotti, & Hlavajova, 2018; Rosendahl Thomsen & Wamberg, 2020; Baioni, Cuadrado Pereyas, Macelloni, 2021), non privi di affinità reciproche

riconducibili alla proposta comune di un ripensamento non-umanistico dell'umano, sono soprattutto istanze, mi viene da dire, di *silenziamento*, di *riconoscimento* e di *lavoro sulle assenze*.

Cerco di spiegarmi meglio. Di fronte all'altalena pandemica, alle ricorrenti crisi economiche, al capitalismo sfrenato, alle guerre, a tornado, incendi, inondazioni, siccità ecc., la riflessione serresiana e quella postumanista, nel constatare e proclamare, per così dire unanimemente, l'inconsistenza del proposito del ritorno a una normalità di fatto non più esistente, nonché la natura perdurante e/o permanente dei cambiamenti intervenuti, rispettivamente ha additato/additerebbe e addita l'esigenza/emergenza della rimozione di miti quali nozioni gerarchiche dell'uomo, successo economico, risorse terrestri illimitate, con la contestuale controproposta dell'attivazione di processi, che chiamo appunto di *silenziamento*, di *riconoscimento*, nonché di lavoro sulle *assenze*.

E allora, cosa va significando Serres quando racconta di essersi imbattuto per mare in una distesa di bottiglie ondeggianti, il cui incontro/scontro, regolare e casuale, restituiva un suono acuto e per così dire cacofonico, un rumore che saliva al cielo e inebriava? (Serres, 1982, p. 13) E quando dice che l'io non esiste che fuori dall'io, che "plus je pense, moins je suis moi" (Serres, 2014 (1), p. 228), che fuori di me ricevo ciò che è "dato" (Serres, 1985, pp. 376-381), che la lingua "m'emprisonne et fait de moi un je" (Serres, 1987, p. 228)?

E cosa intende il postumanismo quando afferma che l'umano è un frutto ibrido, che "siamo nella e per-la relazione e solo in questa possiamo ritrovare un senso alla nostra esistenza" (Marchesini, 2020, p. 22), che "la cultura [...] non va pensata in modo antro-

[1.] Anche se ho sempre dubitato, e continuo a farlo, della proficuità sul piano euristico dell'appurare se Serres sia (stato) o meno postumanista, in considerazione soprattutto della fluidità del postumanismo così come dell'indipendenza intellettuale di Serres, ho comunque riscontrato in loro e tematizzato isomorfismi specialmente nella concezione (antropo-decentrista appunto) dell'umano e della sua interfaccia col mondo. Ho declinato queste posizioni in vari studi, tra i quali segnalo Rignani, 2014, 2016, 2018, 2022.

pocentrico come l'esito autarchico di un processo creativo interamente svolto dall'uomo" (ivi, p. 14)?
Entrambi esprimono, di fatto all'unisono, istanze di *silenziamento*. Ossia di messa in sordina di un linguaggio, di un *logos*, di una ragione che, pretendendosi referenza unica, centro, soggetto ecc., erige barriere, esclude o lima le differenze; che considera la realtà una produzione umana; e che, nel momento in cui appare un fenomeno relativamente stabile, un periodo o un'era coerente, lavora a fare dimenticare il caos, le smagliature, le fragilità, la volatilità del possibile (Serres, 1982, pp. 47-49).
Ma, con questo, il *silenziamento* viene a (inter)implicarsi con il *riconoscimento* e il lavoro sulle *assenze*; infatti, silenziamento è ridurre al silenzio, il quale, come sostiene Serres, espande, rimuove le referenze, i confini tra cosa e soggetto, esclude l'esclusione, contrasta la negazione senza negazione, (ri)conduce al mondo.

> Le silence dilate et la langue m'amenuise. Il me libère et m'amène au monde, elle m'imprisonne et fait de moi un je.
>
> La parole impose le limite et la définition; la logique invente d'abord le dehors et le dedans, la borne qui sépare l'intérieur de l'extérieur, l'inclusion, l'exclusion, l'expulsion, l'apprtenance. [...].
>
> La parole expulse, le silence fait la paix en lévant toute limite.»
>
> *(Serres, 1982, p. 228)*

E, così facendo, catalizza il riconoscimento della molteplicità, della varietà, della possibilità, delle zone interstiziali, delle interazioni delle cose e dell'umano, in una co-appartenenza universale.

A caccia dell'impensabile

Ma, a loro volta, silenzio, molteplicità, possibile, interstizi, soglie (cfr. Marchesini, 1997), come testimoniano eloquentemente la ri-

flessione serresiana e postumanista, sono appunto sovente quelle che chiamo *assenze*, ossia mancanze, buchi neri, rimossi del pensiero, sui quali quindi urge un lavoro. Provando a pensare l'impensabile, ci si può accorgere infatti di un silenzio appunto capace di levare barriere e separazioni, di svuotare di senso idee di appartenenza, di espulsione, di inclusione, di esclusione.

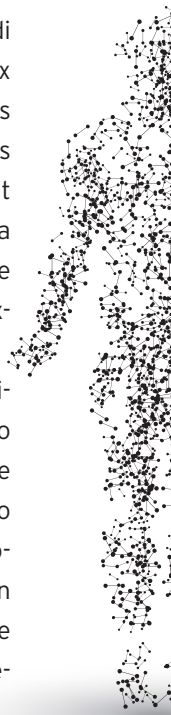
"Le silence mute l'en-soi en pour-soi et inversement, à loisir. Il ne connaît aucune frontière [...], le silence fait la paix en levant toute limite" (Serres, 1982, p. 228), promuove il riconoscimento di un reale in cui purezza, referenza unica, linearità si rivelano *flatus vocis* (cfr. Marchesini, 2009). Un reale in cui molteplicità, confluenze, possibilità, cioè le suddette/cosiddette assenze, sono pregnanze, e in cui in definitiva ogni cosa sa fare, pur secondo differenze individuali, quello che noi umani crediamo di essere gli unici a potere fare e dire.

E proprio a quest'ultimo proposito, le suggestioni di Serres e del postumanismo sono particolarmente ricche, variegate e intriganti. Tra queste non posso non richiamare le icastiche affermazioni de *Il mancino zoppo* sulla non eccezionalità dell'umano e della sua agentività, e quindi sulla scrittura da parte del vento di una partitura musicale sulle onde del mare e sulle dune del deserto, sul calcolo da parte degli alberi della loro età nel legno: "No. Non siamo così eccezionali; non siamo i soli in grado di vedere, leggere o scrivere: il vento scrive la sua partitura musicale sulle onde del mare e sulle dune del deserto [...]. Non siamo i soli in grado di contare o memorizzare – gli alberi calcolano i loro anni nel legno aureolato...– [...]." (Serres, 2016, pp. 225-226).

Né tantomeno posso trascurare l'orientamento serresiano nonché postumanista a rilevare che tutto dipinge (Serres, 2014 (II)), tutto fa concerti (Serres, 2011), non però nel senso di fare diventare uccelli, vento, alberi, mare ecc. artisti, quanto in quello di riconoscere artisti come uccelli, vento, alberi, mare ecc. (cfr. Galati, 2021); e perciò nel senso di riconoscere che *noi facciamo come il mondo* (Serres, 2016) e quindi che, in definitiva, l'arte più alta consiste,

da parte nostra, nel captare, intercettare, essere impattati, corrispondere, emettere, restituire questa agentività universale (per un inquadramento generale dell'idea postumanista di agentività, che del postumanismo stesso è snodo nevralgico, si veda Scott Marchand , 2018).

Se, infatti, per fare un esempio eloquente, nella pittura tutto è colore e combinatoria/combinazione di colori, se tutto è occhi, se le cose godono della visione, "l'art suprême du peintre consiste à faire voir ces visions qui donnent au monde un pouvoir étrange d'action" (Serres, 2014 (2), p. 11). Ossia nel far vedere gli sguardi dell'universo, quello che molti vedenti talora non vedono: "les yeux de Klimt ont vu les coquelicots du champ comme si ces yeux-fleurs le et nous regardaient" (ivi, p. 81); "les yeux de Monet ont vu les nympheas de l'étang de Giverny comme si ces yeux-fleurs le et nous regardaient" (ivi, p. 78). E l'opera d'arte, da parte sua, è vista e vede, è sguardo attivo (ivi, p. 11): *Les Belles Relations* di Magritte appunto "n'est pas un visage, ni un œil ni un ballon, mais une extase par laquelle vous voyez le ciel vous voir." (ivi, p. 187).



Quello che aggetta qui in primo piano è quindi sicuramente il ripensamento in senso antropo-eccentrico del processo artistico (cfr. Galati, 2021), ma il sottotraccia è sempre comunque la cruciale suggestione/emergenza/urgenza di riposizionamento dell'umano nel e con il mondo, per cui "essere nel mondo significa [...] riconoscere il legame che unisce l'esperienza dell'individuo al tutto, sia in senso spaziale, verso l'intera natura, sia temporale, verso ciò che ci ha preceduto, per le forme viventi che ancora albergano, incredibilmente vive, in noi." (Marchesini, 2020, p. 15).

Il che significa una prospettiva di superamento, non dell'umano, ma dell'umanismo antropo-centrato, dualista, sostanzialista, fissista ed esclusivista, nel riconoscimento che "noi siamo in questo insieme, ma non siamo l'Uno né il Medesimo" (Braidotti, 2022, p. 63), che alterità e varietà sono valori aggiunti (cfr. Marchesini, 2016) e che invece unicità ed esclusività sono termini vuoti. O che, per dirlo ancora con Serres, è l'oggetto a far nascere l'uomo che fa nasce-

re l'oggetto, il quale oggetto comincia una storia che il soggetto, costituito appunto da lui, continuerà e che gli oggetti e i soggetti si sostituiscono gli uni gli altri (cfr. Serres, 1980, 1982), secondo un'orizzontalità ontologica, una commutabilità, una relazionalità ibridativo-antropo-poietica di coappartenenza universale per cui l'umano è (con/tra) le cose.

Verosimilmente è questo il succo delle emergenze/esigenze di *silenziamento*, di *riconoscimento* e di *lavoro sulle assenze*, e perciò del richiamo serresiano e postumanista all'uscita intenzionale/coniugativa dall'io, all'idea di specie umana in continuità e ibridazione con le altre specie e col mondo, all'idea di uomo non attribuibile a un solo genere, a una sola razza, o a un solo contesto geografico. Ma allora, se le cose stanno così, visto che bene o male alla normalità, reale, presunta o vagheggiata, non sembra si possa tornare, che i cambiamenti intervenuti non hanno intenzione di mollare la presa e che il modello umanista non ha funzionato né dimostra di funzionare di fronte a pandemia, guerre, crisi climatiche, economiche etc., cosa ci impedisce di provare a raccogliere e a rifinire queste stesse emergenze/esigenze?

> J'ai mis longtemps à oublier la presse du cœur et du sexe pour accéder à cette nudité. La mémoire pourtant conserve les odeurs dure de l'embrocation et restitue la fabuleuse antiquité de la gymnastique. De quelle nuit des temps nous revient cette absence?
>
> Pourquoi ce supplice? Pour rien, à la lettre, pour rien. Technique difficile du retour à zéro. Chemin vers la nudité, l'indétermination, l'inexistence. Plus je pense moins je suis moi. Se je pense quelque chose, je suis ce quelque chose. Si je pense tout court, je ne suis plus personne. En tout cas, moi penseur ne suis rien.
>
> *(Serres, 1982, p. 72)*

BIBLIOGRAFIA

- Aa. Vv. (2020), *Michel Serres. Hommage à 50 voix*, Le Pommier, Paris
- E. Baioni, L. M. Cuadrado Pereyas, M. Macelloni, M. (a cura di) (2021), *Abbecedario del Postumanismo*, Mimesis, Milano
- R. Braidotti, M. Hlavajova, (Eds.) (2018), *Posthuman Glossary*, Bloomsbury Academic, London-New York
- R. Braidotti (2022), *Il postumano vol. II. Saperi e soggettività*, DeriveApprodi, Roma
- R. Dolphijn (Ed.) (2019), *Michel Serres and the Crises of the Contemporary*, Bloomsbury Academic, London-New York
- G. Galati (a cura di) (2021), *Ecologie complesse. Pensare l'arte oltre l'umano*, Meltemi, Milano 2021
- R. Marchesini (1997), *Il concetto di soglia,* Theoria, Roma-Napoli
- R. Marchesini (2002), Post-human. *Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino
- R. Marchesini (2009), *Il tramonto dell'uomo. La prospettiva post-umanista,* edizioni Dedalo, Bari
- R. Marchesini (2016), *Alterità. L'identità come relazione*, Mucchi, Modena
- R. Marchesini (2019), *Estetica postumanista*, Meltemi, Milano 2019
- R. Marchesini (2020), *Essere un corpo*, Mucchi, Modena 2020
- K. Moser (2016), *The Encyclopedic Philosophy of Michel Serres. Writing the Modern World and Anticipating the Future*, Anaphora Literary Press Augusta GE
- G. Polizzi (1990), *Michel Serres. Per una filosofia dei corpi miscelati*, Liguori, Napoli 1990
- O. Rignani (2014), *Emergenze "post-umaniste" dell'umano. Prove di analisi storico-comparativa dal presente al passato e ritorno*, Mimesis, Milano
- O. Rignani (2016), *Emergenze "post-umaniste" del corpo. Una prova di analisi "orizzontale"* via *Michel Serres*, Mimesis, Milano
- O. Rignani (2018), *Metafore del corpo post-umanista: Michel Serres*, Mimesis, Milano
- O. Rignani (2022), *Umani di nuovo. Con il postumano e Michel Serres*, Mimesis, Milano
- P. Rödel (2016), *Michel Serres, la sage-femme du monde*, Le Pommier, Paris
- M. Rosendahl Thomsen, J. Wamberg, J. (Eds.) (2020), *The Bloomsbury Handbook of Posthumanism*, Bloomsbury Academic, London-New York
- J. Scott Marchand (2018), *Non-Human Agency*, in R. Braidotti, M. Hlavajova (Eds.), *Posthuman Glossary*, Bloomsbury Academic, London-New York, pp. 293-295
- M. Serres (1980), *Le Parasite*, Grasset, Paris
- M. Serres (1982), *Genèse*, Grasset, Paris
- M. Serres (1985), *Les Cinq Sens. Philosophie des corps mêlés-1*, Grasset, Paris
- M. Serres (1987), *Statues. Le second livre de fondations*, Bourin, Paris
- M. Serres (2011), *Musique*, Le Pommier, Paris
- M. Serres (2014) (1), *Pantopie: de Hermès à Petite Poucette*, Le Pommier, Paris
- M. Serres (2014) (2), *Yeux*, Le Pommier, Paris
- M. Serres (2016), *Il mancino zoppo. Dal metodo non nasce niente*, Bollati Boringhieri, Torino
- C. Watkin (2020), *Michel Serres. Figures of Though*, Edinburgh University Press, Edinburgh

oltre l'animale da compagnia: noi pet

di **COSETTA VERONESE***

> Ricevere amore incondizionato da qualcuno è una fantasia nevrotica raramente perdonabile; sforzarsi di soddisfare lo stato disordinato dell'essere innamorati è tutt'altra cosa
>
> Donna Haraway,
> *The Companion Species Manifesto*

Il passaggio dalla cultura rurale a quella urbana ha segnato un cambiamento significativo nel nostro rapporto con gli animali. Lo confermano documenti come il Brambell Report (1965) e, tra gli anni Settanta e Ottanta, testi fondamentali sulla senzienza animale e la lotta allo specismo come *Animal Liberation* di Peter Singer (1975) e *Case for Animal Rights* di Tom Regan (1986). Lo testimoniano la nascita dell'ecofemminismo e del femminismo vegano. La Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia (1987) e la recente modifica dell'articolo 9 della Costituzione italia-

COSETTA VERONESE,
Presidente della
Società Zooantropologica Internazionale

na segnalano la consapevolezza crescente del bisogno di intervento concreto a tutela non solo dell'ambiente ma di chi lo popola al di là degli umani.
L'antropocentrismo è dunque sempre più sotto accusa: il futuro della nostra specie è indissolubilmente legato alle altre. Sta emergendo una nuova coscienza eco-ontologica che vede l'umano non più come un'entità astratta e un'essenza, ma come un processo in continuo divenire attraverso la relazione con il mondo. L'eterospecifico sta diventando sempre più agente e parte in causa, in una multidimensionalità che tocca tanto la sfera personale quanto quella politica. La nostra relazione con i *pet* tradisce però le difficoltà di questo processo, non lineare né privo di contraddizioni.

1. Lo statuto del pet

Analizzando l'evoluzione storica del nostro rapporto con il cane, *pet* per eccellenza, Roberto Marchesini individua tre fasi.[1] Nel primo periodo, distintivo della cultura rurale, il cane era un animale d'uso. Valutato in base a obbedienza e capacità performativa, serviva per caccia, ricerca, guardiania. L'urbanizzazione del secondo dopoguerra iniziò un nuovo momento: sempre più coinvolto nella dimensione domestica, il cane assunse un ruolo più partecipativo e affettivo nella vita dell'umano. Nacque, appunto, il *pet*. In un mondo crescentemente spersonalizzato e tecnologizzato, il termine (in inglese: accarezzare, coccolare) palesa il nostro bisogno di cure e accudimento che rende spesso l'animale il surrogato di relazioni sociali. A partire dall'ultimo decennio del Novecento è iniziata una terza fase: coinvolto indistintamente nella sfera privata e pubblica dell'umano, il cane lo accompagna dappertutto, dal momento ricreativo, come la passeggiata, a quello sociale, come la cena al ristorante.

[1] R. Marchesini, Educazione cinofila, Bologna, Apeiron, pp. 22-23.

Si tratta di un elevamento di statuto, favorito dalla crescente consapevolezza dei vantaggi di salute che comporta la relazione con gli animali. Nelle sue varie forme infatti la *pet therapy* ricorre alla relazione interspecifica per sostenere la salute di bambini autistici e anziani o favorire il reinserimento sociale dei detenuti.[2] Questa pratica ha permesso di estendere il concetto di 'animale da compagnia' anche a specie, come conigli o maiali, precedentemente allevati o cacciati solo per consumo, oppure, come i ratti, utilizzate prima solo nella sperimentazione. Capita peraltro che chi si dedica all'educazione e istruzione cinofila o alla consulenza felina si senta dire da un ordinario cliente che l'adozione di un cane o di un gatto gli è stata 'prescritta' dal medico. Una misura del valore salutare attribuito al *pet* ci viene dalle statistiche. Le restrizioni sociali imposte dall'esplosione del Covid hanno causato un'impennata nelle adozioni: secondo un recente servizio trasmesso sulla terza rete nazionale, negli ultimi due anni 3 milioni e mezzo di italiani si sono portati a casa un *pet*.[3]

Al cambiamento di statuto tuttavia non corrisponde un rinnovamento nel ruolo dell'eterospecifico. Come osserva infatti Roberto Marchesini, se lo statuto del cane nella cultura rurale era

[2] R. Erickson (1985) "Companion Animals and the Elderly", Geriatric Nursing, 6, 2, pp. 92-96;
L. Irvine (2013) "Animals as Lifechangers and Lifesavers: Pets in the Redemption Narratives of Homeless People", Journal of Contemporary Ethnography, 42, 1, pp. 3-30; S. McCune, K.A. Kruger, J.A. Griffin, L. Esposito, L. S. Freund, K. J. Hurley, R. Bures (2014) "Evolution of research into the mutual benefits of human-animal interaction", Animal Frontiers, 4, 3, pp. 49-58.

[3] "Amore bestiale", Presa diretta, Rai3, 21.02.22
https://www.raiplay.it/video/2022/02/Presa-diretta---Amore-bestiale---Puntata-del-21022022-327a4c82-4be3-4b26-9c84-c7be50f8394b.html

basso o inesistente, il suo ruolo era fondamentale, poiché ne dipendeva in gran parte la sopravvivenza del gruppo sociale umano. Lo stesso non può dirsi oggi. "Un animale che tenete a casa perché vi faccia compagnia e dia piacere", come recita la definizione di *pet* nel vocabolario inglese Collins lo presenta come un surrogato di relazione: serve *per* tenere compagnia, *per* appagare la motivazione sociale e affiliativa dell'umano.[4] Una relazione finalizzata e chiusa, circoscritto dalla causale – *da, per, perché* – distingue solo formalmente l''animale *da* compagnia' da quello allevato per caccia o alimentazione. Compensando un vuoto relazionale, l'eterospecifico diventa inoltre una proiezione umana, è caricato di un ruolo che non gli appartiene. Il concetto di *pet* dunque o banalizza e appiattisce le caratteristiche dell'alterità riconducendola e riducendola a misura umana – la compagnia del *pet* fa bene come la compagnia degli umani; oppure ne riconfigura la natura di oggetto, anziché di soggetto, di strumento invece che di referente.

2. La mercificazione dell'animale da compagnia

A beneficiare della banalizzante narrazione che fa del *pet* un surrogato umano è stato prima di tutto il mondo effimero della moda che alimenta l'avido mondo dell'economia. Cinema e fumetti sono i primi responsabili dell'antropomorfizzazione sofferta dagli animali. Topolino e Paperino, Lilly e il vagabondo, Babe sono uomini travestiti da eterospecifici, pensano e parlano come noi. Contribuiscono così anche a diffondere l'idea che le specie con cui conviviamo siano 'come noi', magari amanti di cuscini di velluto, ciotole di ceramica, saune rilassanti con vapori e oli essenziali.

Significativamente negli ultimi anni il mercato di igiene e toilettatura per cani e gatti è cresciuto del 33% insieme al mercato

[4] "an animal that you keep in your home to give you company and pleasure", https://www.collinsdictionary.com/dictionary/english/pet.

dell'abbigliamento cinofilo. Esistono ditte esclusive il cui fatturato è più che duplicato tra il 2020 e il 2021 mentre il mercato mondiale degli accessori per cani, attualmente di 29,4 miliardi di dollari, promette di superare i 42 miliardi nel 2026.[5] Questa fioritura sarebbe naturalmente impensabile senza un pubblico che la sostiene acquistando *pet* come oggetti da collezione. Pensiamo al mercato degli allevatori, delle esposizioni, del commercio illegale, dell'affitto di animali.

Una ricerca condotta negli Stati Uniti nel 2014, osserva che se si scegliessero gli animali da compagnia in base a una valutazione razionale di caratteristiche come il buon temperamento e la salute, la popolarità delle razze dovrebbe essere negativamente correlata a parametri comportamentali come aggressività e frequenza di malattie genetiche.[6] Così non è. Esiste addirittura una significativa correlazione tra il numero delle malattie genetiche e le registrazioni di cuccioli. Afferma la veterinaria Emma Goodman Milne, promotrice di un'iniziativa internazionale per abolire le razze brachicefale, che l'uomo ha creato razze che nascono per soffrire.[7] Non solo gli standard richiesti nelle esposizioni sono arbitrari e spesso ridicoli ma promuovono una selezione contro natura, attivano un circolo vizioso che legittima il maltrattamento genetico.

Si alimenta così anche il vergognoso allevamento e traffico illegale di cuccioli e altri animali dall'est Europa. Per assicurare prezzi competitivi alle razze più in voga sui mercati europei, bulldog francesi, carlini, pechinesi, maltesi, bassotti vengono prodotti come macchi-

[5] I dati sono tratti dal citato servizio Amore bestiale.

[6] H. Herzog (2014) "Biology, Culture and the Origins of Pet-Keeping", Animal Behaviour and Cognition, 1, 3, pp. 296-308.

[7] Si vedano E. Goodman Milne (2018) "Time to stop accepting 'normal for the breed'", Veterinary Record, 183, 20, p. 630 e E. Goodman Milne (2019) "There is no place in our society for this archaic, moronic abuse of sentient animals", Improve Veterinary Practice [18.06.22] https://www.veterinary-practice.com/article/there-is-no-place-in-our-society-for-this-archaic-moronic-abuse-of-sentient-animals. La Goodman è l'ideatrice del progetto Vets against Brachycephalism: http://vetsagainstbrachycephalism.com.

ne ed esportati a meno di tre mesi con il sostegno di veterinari conniventi che rilasciano passaporti falsi. I cuccioli presentano quasi sempre patologie genetiche e comportamentali che ne rendono la breve vita, come quella delle loro madri, un doloroso calvario. A questo fenomeno fanno da addenda attività collaterali più o meno legalizzate come l'affitto degli animali da compagnia.[8]

I fattori che sottendono e influenzano il nostro rapporto con gli animali da compagnia sono sottili e difficilmente controllabili. Si tratta di un rapporto spesso contradditorio e schizofrenico, che opera in modo subdolo attraverso influenti semplificazioni come l'idea che: "Gli animali ci offrono le relazioni *più affidabili*, *non complicate* e di *maggior valore*".[9] Che le relazioni con gli animali siano di valore è per fortuna sempre più riconosciuto. Ma non per il luogo comune che gli animali sono affidabili o che i cani ci amano incondizionatamente.

3. Soggetti non-umani

"[L]a relazione con l'animale domestico è connaturata nel patrimonio esistenziale della nostra specie" ricordano Roberto Marchesini e Sabrina Tonutti.[10] A cominciare dai cani, infatti gli animali domestici hanno convissuto con noi perlomeno a partire dal neolitico, circa 15.000 anni fa. L'avvento del *pet* rappresenta dunque solo la particolare declinazione di un rapporto millennario. Rimane però, sotto molti aspetti, un rapporto d'uso. Mentre infatti l'elevazione di statuto del *pet* segnala il riconoscimento del valore attribuito agli animali, chiamare "affidabile e non complicata" la nostra relazione

[8] Si veda la voce pet renting nell'Encyclopedia of Animal Rights and Animal Welfare, a cura di M. Bekoff (2010, 2nda ed.), Santa Barbara, CA, Denver, CO, Oxford, UK, Greenwood Press, pp. 407-409.

[9] Philip Tedeschi, Gradute School of Social Work https://socialwork.du.edu/about/gssw-directory/philip-tedeschi

[10] R. Marchesini e S. Tonutti (2019) Animali magici. Simboli, tradizioni e interpretazioni, Firenze, De Vecchi, p. 6.

è una proiezione antropocentrica e banalizzante che disconosce la complessità del concetto stesso di relazione.

Nel suo *Companion Species Manifesto* infatti Donna Haraway dichiara che "flessibilità e opportunismo è il nome da dare al gioco giocato dalle specie, che si plasmano reciprocamente".[11] La Haraway abbatte così le barriere tra natura e cultura fondendo i due termini in "naturcultura". La zooantropologia di Roberto Marchesini chiarisce il concetto dimostrando che senza il rapporto con gli animali l'umano non sarebbe andato oltre l'eredità filogenetica.[12] La cultura umana è intrisa di non-umano, è ibridata con l'eterospecifico; il legame tra natura e cultura non ha conosciuto soluzioni di continuità.

Relazione è infatti un divenire ininterrotto, con livelli molteplici di coinvolgimento – fisiologico, psicologico e ambientale – dove tutto influenza e tutto viene influenzato. La relazione quindi dipende anche da contingenze e casualità. Siamo agli antipodi della relazione "affidabile", e "non complicata" popolarizzate dai media, dove non serve conoscere, perché tutto è già noto, e non serve sforzarsi di capire, perché tutto è facile e scontato. Haraway sorride ironicamente dello stereotipo dell'amore incondizionato del cane: gli fa da controparte la loro infantilizzazione da parte degli umani, entrambe posizioni abusive. L'amore infatti non è né gratuito né scontato, ma richiede cura, sacrifici, rinunce, si costruisce con fraintendimenti e negoziazioni.

Serve un'epistemologia nuova, che riconosca l'eterospecifico come alterità e come referente, apportatore di un contributo e di un contenuto; come soggetto titolare di interessi suoi propri, non come proiezione o sostituto. L'"animale da compagnia' invece è spogliato degli attributi di specie, le sue caratteristiche sono ignorate, i suoi bisogni calpestati. Il *pet* sta al posto di qualcos'altro, compensa

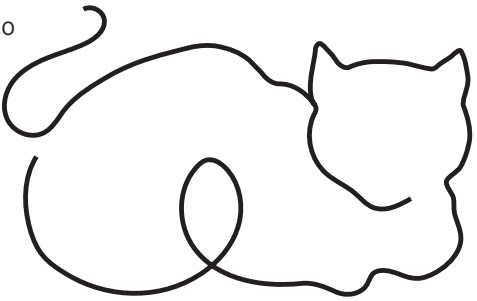
[11] D. Haraway (2003) The Companion Species Manifesto. Dogs, People, and Significant Otherness, Chicago, Prickly Paradigm Press, p. 29.

[12] R. Marchesini (2014) Fondamenti di zooantropologia. Zooantropologia teorica, Bologna, Apeiron.

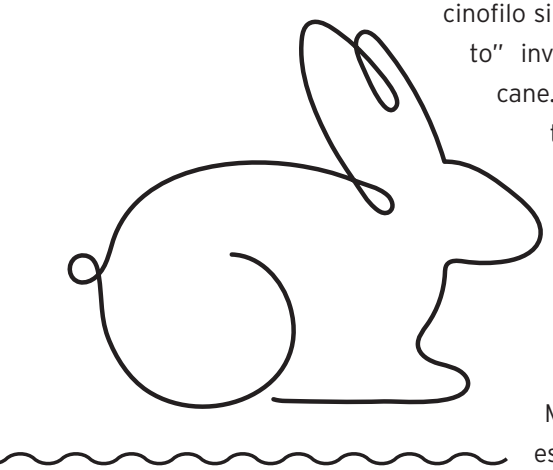
bisogni nati in una società sempre più spersonalizzata. È opportunismo mascherato da empatia. Importa dunque costruire nuove forme del discorso sull'animalità, va cambiato il modo in cui si struttura l'intera metanarrazione sul 'mondo dell'altro'. Serve costruire un discorso che riconosca somiglianze e differenze, valorizzando entrambe. Mentre i punti in comune avvicinano, i punti di fuga spalancano le porte portandoci oltre la soglia, nel mondo dell'altro. L'effetto di spaesamento e decentramento che ne consegue consente la scoperta, l'epifania, l'esperienza del sublime, dove paura e stupore, perturbante e meraviglia si sovrappongono e da dove gli individui e le storie nascono nella loro unicità.

Sul divenire soggetto dell'uomo e dell'animale parla Vinciane Despret.[13] Despret, che utilizza le ricerche condotte sul pappagallo Alex da Irene Pepperberg, critica l'approccio behaviourista all'apprendimento perché annulla la presenza di un interlocutore, e quindi, la possibilità del fraintendimento e della negoziazione. Una cosa è imparare il linguaggio, un'altra è saperlo utilizzare. La vera comunicazione richiede un interlocutore, attenzione costante nei suoi confronti e lo spazio per ridefinire il proprio comportamento in base alle risposte dell'altro. Da questo dialogo, fatto di messaggi, fraintendimenti, negoziazioni, e ricodificazioni nasce il soggetto. Il dialogo infatti non è solo il linguaggio e il linguaggio non è solo verbale. Dialogo è divenire soggetto.

Insegnare a un cane il seduto attraverso il bocconcino non serve a nulla se, quando il bocconcino manca, il cane non si siede perché non sa leggere quello che gli stiamo domandando. Nel mondo



[13] V. Despret (2008) "The Becoming of Subjectivity in Animal Worlds", Subjectivity, 23, pp. 123-139.



cinofilo si parla ancora di "addestramento" invece che di "educazione" del cane. Il primo termine pone l'accento sulla natura responsiva agli ordini, la messa in atto di schemi comportamentali meccanici indipendenti dal contesto relazionale. L'educazione invece, come sottolinea Roberto Marchesini, deve consentire di esternare i talenti e compensare le lacune, di far emergere le risorse interne declinandole in risposte adeguate rispetto agli stimoli ambientali in modo da conferire qualità alla propria vita, che coinvolge anche la vita dell'umano.[14]

Comunicare significa quindi interagire con il mondo; attraverso il dialogo, la relazione, diventiamo e siamo. Perché non solo umani e non-umani, ma l'intera biosfera è relazione. Il mondo non esiste fuori della relazione. Pronomi oppositivi come *noi/loro-ricercatori/oggetti di ricerca*, separano gli operatori coinvolti ignorando la costruzione reciproca della soggettività. Come negli esperimenti della Pepperberg, il pronome *noi* non può essere oppositivo. Pepperberg e Alex definiscono se stessi nella relazione; *noi* abbraccia gli interlocutori in un divenire comune. Quello che si chiede Despret quindi è: come posso io rappresentare gli animali, che cosa mi legittima o autorizza a parlare per un animale? Quanto il pappagallo Alex ci autorizza a parlare di *tutti* i pappagalli? Alex non è più un pappagallo, ma un pappagallo con gli umani. Ogni generalizzazione è parziale e fallace. L'esperienza dell'animale – umano e non che sia – è sempre individuale, perché nasce dalla relazione, e matura

[14] Marchesini, Educazione cinofila, pp. 47-65.

e si trasforma attraverso la relazione. Ogni *pet* diviene soggetto insieme con il suo referente. Nella sua concretezza quotidiana il contesto della relazione, quello che la Despret chiama "apparato", influenza e plasma chi ne è coinvolto.

Se da un lato questo discorso ribadisce il riconoscimento della soggettività animale in linea con le trasformazioni avvenute nell'ultimo quarantennio, dall'altro rivendica il bisogno di riconoscere l'altro come tale per evitare proiezioni semplificative come il parlare per lui o lei. La narrazione che ha sostenuto il discorso sull'animalità, nella specifica forma dell'animale da compagnia circoscrive, limita, isola ed enfatizza uno o al massimo due aspetti della relazione interspecifica: la cura e il gioco. Per di più proietta sull'animale forme di cura e gioco che sono nostre. Una delle domande da cui partire quindi è: siamo in grado di offrire al *pet* quello di cui ha bisogno anziché vedere in lui quello che a noi serve? Come possiamo garantirgli una vita soddisfacente e appagante dalla *sua* prospettiva? Come evitare inutili e dannose proiezioni con conseguenze rovinose per tutti? Conseguenze che però troppo spesso ricadono soprattutto sui non-umani che vengono abbandonati, consegnati ai rifugi, sottoposti a eutanasia.
Ne nasce l'imperativo di avvicinarsi all'alterità in punta dei piedi, rispettosamente. Perché l'eterospecifico non è né affidabile, né semplice. Ha dei bisogni concreti spesso radicalmente differenti dai nostri. Dovremmo avere la stesso delicatezza di alcuni cani, ospiti frequenti di canili e rifugi che, malgrado il timore, rimangono curiosi verso l'umano, lo osservano con circospezione per coglierne l'odore, per scoprirlo, per vedere se gli si possono avvicinare, per cercare di conoscerlo e tentare di capirlo. La direzione verso l'alterità non è a imbuto ma è un trampolino che permette un salto non nel vuoto, ma nel nuovo. ■

"L'altro di specie educazione alla relazione":

di **LAURA BUDRIESI***

L'animalismo sale in cattedra...all'università. Durante il corso di "Scenografia", tenutosi al Dams di Bologna (a.a 2021-22), si sono svolte le due lezioni d'esordio del progetto "L'altro di specie educazione alla relazione" che chi scrive sta curando in collaborazione con l'area educazione dell'associazione animalista LAV. Il progetto è rivolto dapprincipio ai docenti dei vari i dipartimenti dell'Università di Bologna. Protagonista è un gruppo di esperti di svariate discipline, dalla filosofia alla veterinaria, accomunati da un sentire etico-politico antispecista, in modo da investigare gli snodi problematici della relazione Uomo/Animale. Gli esperti proposti per uno o più interventi all'interno dei corsi si occupano delle principali aree tematiche attraverso le quali poter ripensare le logiche di sfruttamento e dominio sui non umani e altresì considerare i preziosi contributi alla cultura umana che l'ibridazione con i non umani ci consegna, da sempre, come sostiene Roberto Marchesini.

LAURA BUDRIESI,
Università di Bologna

LAV all'università di Bologna

Le principali tematiche proposte e gli esperti coinvolti sono: un riconoscimento della soggettività animale (Roberto Marchesini); la messa in crisi del concetto di specie (Massimo Filippi); una riflessione psicologica sulla violenza che superi il confine di specie (Annamaria Manzoni); l'eco-femminismo (Federica Timeto); lo statuto giuridico dei non umani (Francesca Chiarini); il progetto di salvataggio degli animali nell'isola carcere di Gorgona (Marco Verdone); la profonda interconnessione di tutti i viventi (David Bianco); lo stato di salute degli ecosistemi e alla difficile sopravvivenza dell'orso (Davide Celli); i metodi sostitutivi alla vivisezione (Michela Kuan); la lotta alla zoomafia (Ciro Troiano).

La poesia di *Macello* e la liberazione animale nella performance art

I primi due incontri svolti al Dams di Bologna hanno visto affrontare da un punto di vista antispecista la regia teatrale e la perfor-

mance art, rispettivamente da Pietro Babina, che ha presentato lo spettacolo *Macello* tratto dalle poesie di Ivano Ferrari (2004) e da Tiziana Pers che ha introdotto agli studenti il progetto *Art_history* che prevede la liberazione di animali reali e uno scambio di ricette «per un convivio post-antropocentrico».

Lo spettacolo *Macello* ha un solo attore in scena, Pietro Babina, una voce che tenta di restituire in modo assolutamente non documentaristico, quel magma ribollente, infernale, scabroso e nascosto, che sgorga dalla pratica quotidiana della macellazione.

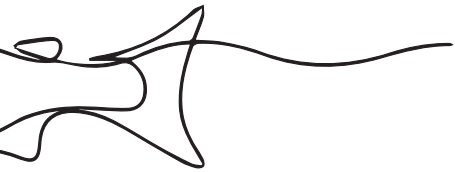
Le poesie sono di Ivano Ferrari, scomparso quest'anno, che divenne poeta, a ventisei anni, a causa del macello (quello comunale di Mantova) per il ricatto del posto fisso, in una realtà in cui uccidere era normale, quotidiano, tra la merda, i sacchetti di polmoni, le grida delle bestie, la crudeltà ottusa: «Sventrate intere famiglie/oggi/lunedì di intesa macellazione./Una vacca ha partorito un vitello/negli occhi la paura di nascere/il foro in mezzo il nostro contributo/a tranquillizzarlo». «Nessuno aveva mai tratto poesia dal macello, il peso della parola mi liberava da quelle immagini»- sosteneva Ferrari- «mi turbava l'indifferenza degli uomini: uccidevano, ma alle 9.30, quando arrivavano le pagnotte con la mortadella e il vino siciliano, la macellazione si interrompeva e, di fronte alle bestie appese, mangiavano». La drammaturgia scenica cerca di restituire un poema attraverso un flusso ininterrotto di versi presentando soggetti diversi tra cui i vitelli rachitici, la puledra zoppa, il cavallo muto, il piccolo feto bovino, il toro decapitato, ma anche gatti, un cane, dei colombi. «Tutti in quel luogo vengono uccisi: gli umani sembrano avere una sola funzione: uccidere». «Arriva un cane dal respiro penoso / chi lo finisce?». La riflessione proposta da Babina in aula riguarda il tema della violenza. Francis Bacon sosteneva di guardare con orrore i ganci delle macellerie perché tutti noi potremmo essere quel pezzo di carne senza vita. Il regista/attore nello spettacolo è allo stesso tempo un pezzo di carne povera e il macellaio che gioca a pallone con il cuore sodo di un toro. Durante

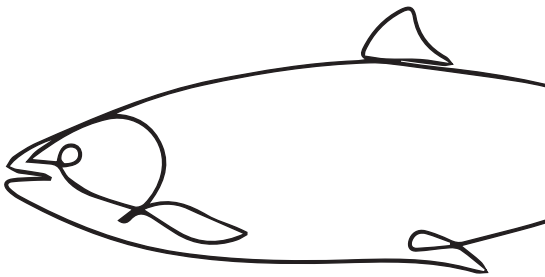
la lezione Babina ha domandato perentoriamente: «c'è realmente differenza tra me e ciò che si ritiene inferiore? Questo è lo specismo, la definizione di questa differenza». I macelli- sostiene Babina- sono tenuti in attività per mantenere viva quella violenza, come brace sotto la cenere, (...) Sono luoghi, nel cuore nascosto delle nostre città, in cui si alimenta un'ardente attitudine allo sterminio. Il pensiero femminista ha sovente stabilito analogie tra le forme di oppressione, sui corpi delle donne come su quelli degli animali. Frances Power Cobbe nell'Inghilterra di fine Ottocento fece per prima la connessione tra violenza domestica e quella contro gli animali: ciò che resta lontano dagli sguardi, nei laboratori di vivisezione come tra le mura domestiche. Babina intende far uscire il macello dal suo nascondiglio, i macelli del resto sono ormai da molto tempo fuori dai centri abitati, è vietato entrarci, sono volutamente tenuti nascosti allo sguardo. Il regista sostiene che su un piano metafisico siamo tutti animali sacrificabili. Il sacrificio dei non umani che macelliamo senza scrupoli ci salva due volte: perchè ci nutre e perchè ci sostituisce. Attenzione però, da un momento all'altro possiamo essere noi l'agnello da sacrificare, il vitello o il maiale da squartare.

Il secondo focus del progetto educativo LAV rivolto agli universitari ha previsto un incontro con la performer antispecista Tiziana Pers che, con la sorella Isabella, ha fondato RAVE East Village Artist Residence, un santuario per animali salvati dal macello. Partendo da questo "santuario" nella campagna friulana e dal proprio attivismo animalista, Tiziana ha stimolato gli studenti sul tema della responsabilità dell'arte nei confronti dell'alterità animale, con

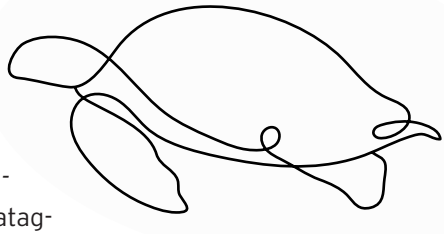
la necessità di ripensare il nostro quotidiano in una prospettiva biocentrica e antispecista.

Tiziana ha mostrato i propri lavori che spaziano dalla pittura alla performance art. Tra questi spicca *Art_History* che l'artista definisce il proprio progetto più radicale e al tempo stesso più quotidiano. Nato per necessità, quando già giovanissima salvava gli animali e non aveva abbastanza denaro per riscattarli, è divenuto uno strumento performativo potentissimo: consiste nello scambio tra un'opera dell'artista e un animale già destinato a essere macellato: cavalli, asini, conigli, maiali capre, pesci. Questi ultimi sono stati salvati nel corso della Biennale "Manifesta" nel 2018 a Palermo. La performance ha preso corpo nel cuore del mercato cittadino della Vucciria. Pers ha raccontato di aver preso accordi con un pescivendolo: lui le avrebbe lasciato salvare alcuni pesci miracolosamente sopravvissuti alle reti, in cambio lei gli avrebbe donato un ritratto a grandezza naturale degli stessi pesci salvati. Pers ha fornito il pescatore di ossigenatori per aiutarli a sopravvivere. L'accordo è stato siglato un vero contratto e la performance si è ripetuta per quattro albe. Gesto reale e simbolico al tempo stesso: «è una libe-

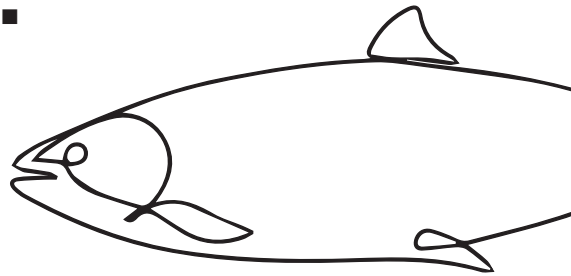


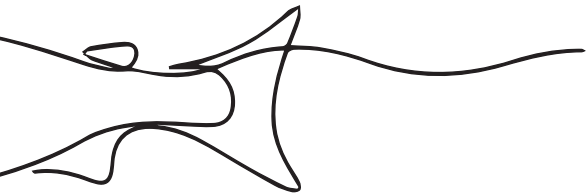


razione vera che rimanda però ad altre migliaia di liberazioni» ha commentato Tiziana.



Infine l'artista ha proposto il suo ultimo progetto: la versione performativa del progetto *Art-History-Donnaluca* (2022) che ha previsto il salvataggio di un polpo e un nuovo scambio: la performer ha invitato il pubblico a portare presso la galleria una ricetta senza sofferenza animale, offrendo in cambio un suo multiplo, una riproduzione numerata e firmata che ritrae il medesimo polpo che aveva liberato a Donnalucata. Un ricettario collettivo post antropocentrico, un tavolo comune senza dolore. Pers ha concluso l'incontro con tre interrogativi: «È possibile dare un valore economico a un essere senziente? A un'opera d'arte? L'arte può salvare una vita?». Richard Schechner, teorico dei Perfomance Studies, sostiene da tempo il potere dirompente della performance: realizzare mondi possibili, performare l'utopia. ■





Ti è piaciuto?

Acquista l'intero mag-book e leggi gli articoli di

Gianluca Felicetti, Presidente della *LAV*; **Manuela Macelloni**, filosofa, *Centro Studi Filosofia Postumanista*, Vicepresidente *Società Zooantropologica Internazionale*; **Andrea Natan Feltrin**, scrittore, rewilder ed ecologo, University of North Texas; **Eleonora Vecchi**, ricercatrice e divulgatrice indipendente; **Ilaria Ferri**, Direttrice Scientifica *AnimaliA Dpa*; **Cosetta Veronese**, Presidente della *Società Zooantropologica Internazionale*; **Laura Budriesi**, Università di Bologna; **Luisella Battaglia**, Università di Genova, Direttrice e fondatrice dell'*Istituto Italiano di Bioetica*; **Karin Andersen**, artista; **Orsola Rignani**, Università di Firenze; **Marco Maurizi**, Università degli Studi di Bergamo; **Niccolò Pasqualini**, Liceo Enrico Fermi, Genova; **Alberto Micali**, *John Cabot University* Roma, **Luca Mazzera**, avvocato; **Lucamaleonte**, street artist

REWRITERS